



NUOVE DIPENDENZE

**I COMPORTAMENTI RELAZIONALI
NELL'ERA DEI SOCIAL NETWORK**

Il continuo evolversi della tecnologia ha portato, oltre all'aumento dei classici mass-media, allo sviluppo di un mezzo di informazione interattivo che è internet. Proprio attraverso internet è sorto un innovativo metodo di comunicazione che ha coinvolto le popolazioni di tutto il mondo e che si può sintetizzare nel termine di social network.

L'indagine oggetto del presente lavoro è stata condotta presso gli istituti superiori della città di Barcellona Pozzo di Gotto al fine di conoscere la natura e le dinamiche del fenomeno osservato con particolare riferimento all'aspetto della socializzazione interattiva.

L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di conoscere come gli adolescenti si comportano, si relazionano e utilizzano Facebook, conseguentemente l'altro obiettivo è stato quello di indagare su eventuali forme di molestie rilevate dai rispondenti durante l'utilizzo del social network.

A 463 studenti di sesso maschile (60%) e a 313 studenti di sesso femminile (40%), di età compresa tra i 14 e i 21 anni, è stato somministrato un questionario dal quale è emerso che il 93% dei rispondenti risulta iscritto su Facebook. La motivazione che ha spinto la maggior parte di loro a iscriversi è quella di consentirgli di comunicare con gli amici (41%), seguita da quella per cause legate al passatempo (25%).

Riportiamo di seguito alcuni aspetti registrati dalla ricerca:

- Facebook è un indiscusso fenomeno di tendenza,
- l'attività preferita è "chattare", ma gli studenti intervistati trascorrono il loro tempo su Facebook anche per guardare foto e video di altri contatti e a giocare con le numerose applicazioni che il social network mette loro a disposizione.
- Facebook è un mondo che può celare diverse insidie: dalle molestie al furto d'identità, dalla violazione della privacy alla manipolazione dell'informazione.

A conferma di questo dato, più di uno studente su tre dichiara di essere a conoscenza delle forme di molestia che si possono annidare su Facebook e le più frequenti sono rappresentate da frasi volgari, proposte a sfondo sessuale e insulti.

- Un'altra insidia altrettanto pericolosa è data dal "disturbo di dipendenza da internet", che si verifica quando l'utilizzo del social network non è più motivo di svago (dal lavoro o dallo studio), ma diventa una vera e propria ossessione, conducendo l'individuo ad assumere comportamenti relazionali distorti e ambigui.

NUOVE DIPENDENZE :

I comportamenti relazionali nell'era dei social network

CARCERE :

- La formazione dell'identità negli adolescenti "invisibili": una ricerca sugli adolescenti in carcere

-L'HIV in carcere. Risultati di una ricerca-intervento in dieci carceri italiane

APPUNTAMENTI: Convegni, Corsi di formazione, Seminari, Master

APPUNTAMENTI

Roma, 24-26 Ottobre 2018

Gli outcome nella clinica delle dipendenze

VII Congresso Nazionale FeDerSerD
Programma disponibile su:
www.cesda.net

Bologna, 31 ottobre 2018

"Con il corpo sono qui, ma la mente mia non c'è": la fenomenologia della Ketamina
Organizzato da UOS Osservatorio epidemiologico dipendenze patologiche AUSL Bologna.
Programma disponibile su:
www.cesda.net

Roma, 29 Novembre - 1 Dicembre 2018

Appropriatezza, Razionalità, Letteratura Internazionale, quale miglior risposta al problema globale dell'Addiction
Organizzato dalla SITD - Società Italiana Tossicodipendenze
Programma disponibile su:
www.cesda.net

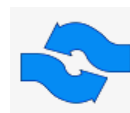


Newsletter a cura di
Alba Russo, Andrea Cagioni,
Mariella Orsi



La Biblioteca
Orari di apertura:
Lunedì e Venerdì ore 10.00-13.00,
Mercoledì ore 14.00 - 16.00

Eventuali consulenze fuori orario sono possibili su appuntamento.
Tel. 055/6933315 Per informazioni: biblioteca.cesda@asf.toscana.it



Il Cesda è ubicato presso l'Azienda Sanitaria 10
Via di San Salvi 12
50135 Firenze - palazzina 27
Tel. 055/6933315
e.mail: cesda@asf.toscana.net

CARCERE



LA FORMAZIONE DELL'IDENTITÀ NEGLI ADOLESCENTI "INVISIBILI": una ricerca sugli adolescenti in carcere

L'articolo, frutto di una ricerca, esamina la formazione dell'identità degli adolescenti in carcere.

Sono stati condotti due studi: il primo (trasversale) ha esaminato le differenze nei processi identitari mostrati dagli adolescenti in carcere e dai loro coetanei studenti; il secondo studio (longitudinale), ha analizzato come cambia nel tempo la formazione dell'identità degli adolescenti in carcere.

I risultati mostrano che gli adolescenti in carcere presentano un'identità scolastica meno strutturata rispetto ai loro coetanei inseriti nel tradizionale percorso formativo, tuttavia l'esperienza nel contesto penitenziario sembra fornire l'opportunità per intraprendere un nuovo percorso evolutivo, caratterizzato dal consolidamento dell'identità scolastica. Per quanto concerne l'identità interpersonale, invece, non ci sono differenze tra gli adolescenti in carcere e non in carcere; in questo caso l'esperienza in carcere si associa ad una rimessa in discussione dei propri impegni.

In altri termini, l'esperienza in carcere sembra essere l'occasione di rivedere le proprie scelte, re-innescando un processo di ricerca identitaria.

Queste evidenze hanno importanti implicazioni sia teoriche che pratiche. Dal punto di vista teorico emerge l'importanza di considerare come i processi identitari si possono manifestare diversamente in vari ambiti, quali quello scolastico e interpersonale, che rappresentano, rispettivamente esempi di ambiti "chiusi" e "aperti". Il fatto che gli adolescenti differiscano dai loro coetanei nei processi di identità scolastica ma non nei processi dell'identità interpersonale, fornisce una forte evidenza empirica a sostegno di questa distinzione. Mentre nell'identità interpersonale gli spazi di manovra e scelta sono più ampi, l'identità scolastica risente maggiormente di limiti e condizioni imposte dal contesto.

Da un punto di vista pratico, questi risultati indicano che l'esperienza in carcere può essere l'occasione di rimettere in discussione e ristrutturare la propria identità interpersonale. Questo è sicuramente un elemento importante nel momento in cui si rende necessario, per interrompere una spirale di condotte devianti, spezzare quei legami con degli amici che tali condotte le avvaloravano e supportavano, al fine di stabilire una nuova rete relazionale, in cui gli adolescenti possano sperimentare norme e valori non improntati a una condotta deviante. In tal senso, l'impegno scolastico può rappresentare un importante fattore protettivo, soprattutto nel momento in cui permette di acquisire delle competenze e abilità, o più in generale un senso di autoefficacia, che potranno poi facilitare il futuro percorso di re-inserimento sociale.

L'HIV IN CARCERE

Risultati di una ricerca-intervento in dieci carceri italiane

L'articolo presenta i risultati di una ricerca-intervento finalizzata ad indagare la conoscenza dell'HIV nelle carceri italiane, realizzata tra settembre 2016 e settembre 2017 nell'ambito del progetto Free to live well with HIV in prison.

La ricerca - che ha coinvolto 677 detenuti di cui 29 donne e 75 minori, 107 agenti di polizia penitenziaria, 122 operatori sanitari, 70 educatori e personale amministrativo, 28 volontari -, ha evidenziato che anche all'interno del carcere l'HIV sta progressivamente perdendo quella caratterizzazione terrorizzante che aveva assunto negli anni Ottanta e Novanta, tuttavia ciò non significa che vi sia una migliore o maggiore informazione, né sulle caratteristiche della malattia e del virus che la cagiona, né sui modi di evitare il contagio o di affrontare le eventuali conseguenze.

La possibilità di contrarre l'HIV in carcere fa abbastanza paura, sia ai detenuti sia agli operatori, tuttavia spesso i timori sono legati ad aspetti che nulla hanno a che vedere con l'HIV o che derivano dal possesso di informazioni sbagliate.

Rispetto alla conoscenza tra i detenuti e il personale carcerario dei reali rischi di trasmissione del virus, la ricerca ha innanzitutto messo in evidenza come, nelle carceri, sia decisamente sottostimato il problema della pericolosità delle risse rispetto al possibile contagio da HIV. La ricerca ha quindi evidenziato come oggi l'HIV in carcere sia vissuto con minore apprensione, ciò probabilmente per la minore pressione mediatica sui pericoli dell'infezione, oggi ben curabile con le terapie antiretrovirali disponibili.

La minor paura, tuttavia non deriva da una maggiore conoscenza di come si può contrastare la malattia, né da maggiori conoscenze sulla sostanziale innocuità del virus nella convivenza quotidiana, che invece genera ancora timori per ragioni del tutto errate.

Il fatto che in questi anni non si sia più parlato di HIV e AIDS ha soltanto allontanato il problema, lasciando sottotraccia vecchi timori e pregiudizi.